

di gioia che io non avevo: la possibile gioia derivante da una presenza femminile al mio fianco o da figli miei. Mi scopro a paragonare la mia gioia derivante dalla presenza amica del Signore, con quella derivante da altre presenze amiche. Queste difficoltà — naturalmente mai allontanate del tutto — le ho superate e le supero non tanto con dei ragionamenti, ma soprattutto col recupero di una maggiore fiducia nel Signore e nel gesto di affidargli nuovamente tutta la mia vita. E così ritorna anche la gioia.

Per me, la gioia ha una condizione ben precisa: vivere in riferimento a Dio. Sono convinto che questa condizione sia valida per tutti. Dice s. Pietro che dobbiamo essere sempre pronti a render ragione della speranza che è in noi e con dolcezza. La speranza, la gioia, l'amicizia serena con tante persone, quale incidenza ha sugli altri? Che cosa cambia negli altri? Io, quando vedo un volto sereno e gioioso, sto meglio. Credo, cioè, che la gioia sia contagiosa e, in qualche modo, evangelizzatrice. Il fondamento della gioia vera dell'uomo è Dio. Però, concretamente, facciamo esperienza della gioia quando incontriamo fratellanza, quando ci sentiamo utili.

Leggendo il giornale o guardando la TV o andando per la strada, si ha l'impressione che la gioia sia in crisi, che si sia fatta rara. La corsa al possedere, toglie la possibilità della gioia interiore. Quando uno incomincia a pensare che la gioia gli verrà dalle cose che possiede e si mette nella gara per possedere sempre di più, si preclude allora la possibilità stessa della gioia, perché sta andando in una direzione sbagliata. Non sa più chi è, diventa diviso in se stesso, vive nella schizofrenia: vive e lavora con gli altri, ma pensa solo a se stesso.

Oggi è difficile trovare anche una persona anziana serena, una persona cioè che aspetti serenamente l'incontro col Signore. Normalmente gli anziani sono in un atteggiamento di giudizio negativo sul mondo di oggi e di incomprendimento. È raro trovare una persona anziana nella gioia; ma, quando ti capita d'incontrarla, ti si allarga il cuore e hai l'impressione di avere trovato una perla. Si tratta di una persona che, in genere, ha sofferto molto, ma ha scoperto che la chiave della vita è il dono. Fra i giovani è più facile trovare gioia spontanea: ma è una gioia che deve ancora incontrare crisi e verifiche, soprattutto quelle della sofferenza.



GIOVANNI POMPEI

Cerco di fare tutto quello che posso per gli altri, e questo mi dà gioia

In passato, concepivo la gioia come il vivere senza problemi e senza preoccupazioni. Poi ho avuto una batosta tremenda e ho sofferto molto. Ora mi pare di aver trovato una gioia nuova, e credo sia più vera di quella che cercavo prima, pensando solo a me stesso.

Per un gravissimo incidente stradale, mi sono ritrovato in un letto d'ospedale per quattro mesi con la febbre sempre a 39-40, e ho ripensato lungamente al mio modo di vivere. Finalmente, quasi miracolosamente, sono guarito, ed ho avuto l'impressione che

Qualcuno mi chiedesse di fare un po' di ordine dentro me stesso. Ho poi incontrato delle persone che mi hanno aiutato, ed ho riscoperto la fede e un modo cristiano di vivere.

Adesso la gioia la vivo in questo impegno di coerenza cristiana. Anche prima di quella che posso chiamare la mia conversione, ogni tanto mi dicevo: «Qui ho sbagliato, qui ho fatto male», però non ci davo troppo peso. Adesso, invece, prima di fare determinate cose, riesco a pensarci e, quando riesco ad essere coerente, cioè più forte di quello che istintivamente ed egoisticamente mi verrebbe di fare, allora sono felice. Vorrei fare tante cose, per essere utile agli altri, per aiutarli: purtroppo posso essere in un posto solo. Però faccio tutto quello che posso, e questo mi dà gioia.